

VINCENZO VITI

La Città futura per crescere

Gianfranco Dioguardi è studioso eminente, cultore di quel neo illuminismo che ha saputo cogliere nel Mezzogiorno la ragione della crisi della città. Tema che rimanda alla crisi della Polis e che chiama in causa sia la politica per l'esaurimento delle grandi narrazioni che l'hanno confinata nel perimetro della banalità sia la democrazia in preda ad una evidente crisi di legittimità e di rappresentanza.

Ne ha scritto Marco Revelli (La politica senza politica) nel rappresentare la crisi dello spazio pubblico come "torsione della democrazia in oligarchia elettiva". Mentre si affacciano due opposte ma consonanti letture che ritraggono lo stato mentale prevalente: quello della inevitabilità della crisi che porta ad accettare, per manifesta irreformabilità, il mondo così com'è e quella dell'eternità della crisi poiché ripete il girone delle identità e dei nazionalismi che sono "la culla dell'individuo desiderante disperato e rancoroso".

La "nuova scienza" di Dioguardi trova peraltro un'eco straordinaria nella lunga traversata della Svimez. Rammento la lezione di Caffiero che individuò nel dualismo urbano uno fra

gli elementi costitutivi della questione meridionale. Rigenerazione urbana e logistica compaiono infatti fra i principali "driver" individuati dalla Svimez per lo sviluppo del Mezzogiorno.

La Nuova scienza coltivata da Dioguardi ci introduce nella Modernità portandovi l'eredità rinascimentale della unità del sapere, del rapporto fra ragione critica e libertà, del ruolo ontologico della filosofia come pensiero razionale e cornice della economia civile di Genovesi e Filangieri.

Nel suo "per una scienza nuova del governo della città (Donzelli) e nel contributo fra i tanti raccolti ne "Il fenomeno urbano e la complessità" di Bertuglia e Vaio (Bollati-Boringhieri) Dioguardi tesse una feconda trama di ricerche approdando al paradigma della città come luogo del patto disciplinare fra progetto e gestione sulla scia della densa indagine su natura e missione della Impresa che sa farsi rete e cultura connettiva. Riflessione illuminante che ripercorre le tracce seminate dal genio universale: da Ariosto a Diderot a Leopardi a Leonardo via via fino a Calvino. Ai quali aggiungerei, e non per sodalizio domestico, Sinisgalli. Poiché in Sini-

sgalli visse la potenza di un nuovo senso comune: quella congiura di filosofia letteratura, pittura poesia e "furor mathematics" che si espresse in una singolare capacità di guardare, moltiplicare, connettere. Una grande pagina nella Antologia della modernità fecondata dal Pensiero classico. La Cultura come biblioteca essenziale orientata ad una nuova dimensione dell'uomo.

Sono stati questi i materiali su cui Dioguardi ha elaborato la sua idea di umanesimo cittadino intriso di scienza e di competenza, introducendo elementi di grande fascino e definendo il profilo "totus politicus" dell'imprenditore chiamato a incarnare il modello di una governance in grado di raccogliere tutti i filamenti di un sapere ricomposto ad unità srcondo la tradizione rinascimentale.

La Città è stata riproposta e rappresentata come luogo di ricostruzione di un Logos pubblico cui possa concorrere il complesso di tutte le risorse civili di una comunità, dalle Università alle eccellenze tecnico scientifiche. In vista della formazione dei city manager, veri e propri innovatori investiti della missione di riconnettere governo e società.